

Massimo BUCARELLI*

MUSSOLINI E LA QUESTIONE JUGOSLAVA DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

ABSTRACT: The paper deals with the development of Benito Mussolini's position on the so called „Adriatic question”, i.e. place of Adriatic region in Italian foreign policy during the First World War. That means that Mussolini's political inconsistency and changes were not due to ideological reasons, since they were the results of opportunistic and selfish political considerations. As the public opinion in Italy took a clear uncompromising stand concerning the territorial dispute with its Adriatic neighbor, he adjusted his approach for exploiting the increasing political consensus, which the nationalist propaganda was gaining among Italian public opinion.

KEY WORDS: Italy, Benito Mussolini, Serbia, Adriatic question, First World War

1. Mussolini interventista e la questione adriatica all'inizio della guerra.
2. La polemica contro il movimento jugoslavo.
3. L'equilibrismo adriatico di Mussolini: in difesa del patto di Londra e in difesa della politica delle nazionalità.
4. Mussolini, il fascismo e lo Stato jugoslavo alla fine della guerra.

È noto che Benito Mussolini, fondatore e *leader* del movimento fascista, fece della propaganda antijugoslava uno degli strumenti più efficaci per la ricerca del consenso e per la conquista del potere in Italia alla fine della prima guerra mondiale, facendo leva sulle polemiche e le incomprensioni accese e violente dovute al contrasto tra italiani e popolazioni slave del sud per il controllo territoriale e il predominio politico dell'area adriatica e balcanica.

* Ph.D., Professor of History of International Relations, University of Salento, Lecce.

Tuttavia, l'approdo di Mussolini a posizioni vicine a quelle del nazionalismo slavofobo non rappresentò l'esito naturale ed inevitabile di un percorso politico lineare, quanto il progressivo aggiustamento e il graduale adattamento delle proprie convinzioni a quelli che sembravano essere i principali orientamenti dell'opinione pubblica italiana. Di fronte al successo sempre maggiore che, in termini di seguito politico, le tesi più oltranziste ed estremiste riuscivano ad ottenere, Mussolini non esitò a modificare le proprie idee favorevoli al compromesso adriatico e alla collaborazione politica ed economica con i vicini jugoslavi, in nome di un massimalismo politico e territoriale, agitato strumentalmente nel tentativo di accreditarsi come strenuo difensore degli interessi nazionali.

1. Mussolini interventista e la questione adriatica all'inizio della guerra

Fin dalle prime fasi della guerra e per molto tempo dopo lo scoppio del conflitto, Mussolini sostenne l'importanza dell'intesa con gli Slavi del sud (in particolare con i Serbi, con i quali non esistevano contrasti confinari diretti). All'inizio del 1915, dopo il travagliato passaggio dal neutralismo assoluto all'interventismo¹, Mussolini, prendendo le distanze dal „nazionalismo imperialista” che reclamava „il dominio di tutta la costa dalmata”², si pronunciò più volte in favore di un compromesso tra l'irredentismo italiano e quello slavo, presupposto fondamentale per garantire all'Italia la sicurezza al confine orientale e per farle avere, allo stesso tempo, un ruolo egemone nell'area balcanica:

Fin dove arriva il nostro irredentismo? – scriveva alcune settimane prima dell'ingresso dell'Italia nel conflitto mondiale sulle pagine de „Il Popolo d'Italia”, il quotidiano da lui fondato nel novembre 1914, dopo l'abbandono della direzione dell'„Avanti!” e l'espulsione dal partito socialista³ - [...] Se non vogliamo confonderci coi nazionalisti, se non vogliamo assumerci responsabilità positive o negative, occorre prospettare il nostro punto di vista. [...] Negare il mare alla Serbia sarebbe un atto di prepotenza, un atto

¹ Sul passaggio di Mussolini dal neutralismo all'interventismo: R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Torino, Einaudi, 1995, (1ª ed. 1965), pp. 253 ss.; R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Vol. I, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 264-265.

² Sulle posizioni dei nazionalisti italiani nel 1915 in merito alle rivendicazioni adriatiche: R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, cit., pp. 175 ss.; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, Firenze, le Lettere, 2007, pp. 11 ss.

³ B. MUSSOLINI, *Italia, Serbia e Dalmazia*, in „Il Popolo d'Italia”, 6 aprile 1915, poi ripubblicato in *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di E. e D. SUSMEL, Firenze, la Fenice, 1951 -, vol. VII, pp. 308-310.

assolutamente impolitico che avrebbe conseguenze dannosissime per l'Italia. Liquidato un nemico, l'Austria-Ungheria, ce ne creeremmo immediatamente un altro.

Escluse le motivazioni d'ordine strategico, rimaneva aperta, secondo Mussolini, la questione dell'italianità, un „tasto delicato e controverso”, su cui era necessario „procedere con discrezione e misura”. Il principio di nazionalità non doveva essere „inteso e praticato in senso assoluto, ma in senso relativo”. Mussolini non riteneva necessaria la conquista militare e politica della Dalmazia per tutelare l'italianità della regione; non si poteva pretendere di annettere all'Italia l'intera costa dalmata, solo per la presenza di comunità italofone lungo il litorale, „specie se quest'annessione [avesse dovuto creare] uno stato d'inimicizia fra l'Italia e la Serbia e quindi col mondo slavo”:

Noi pensiamo – concludeva così il lungo articolo⁴ - che l'italianità linguistica e culturale della Dalmazia possa e debba essere garantita e tutelata da una pacifica e leale intesa tra l'Italia e la Serbia. Se questa intesa condurrà, anche per esigenze d'ordine strategico, a un possesso più o meno vasto del litorale e dell'arcipelago dalmata da parte dell'Italia, nulla da obiettare, specie per l'arcipelago; ma se, per questo possesso, dovessimo creare un irredentismo croato-serbo e suscitarcì contro l'ostilità degli slavi del retroterra dalmata e (da notare!) del retroterra istriano, vale la pena di rinunciarvi e di limitarci a esigere dalla Serbia la tutela dell'italianità dalmata dagli assalti di una slavizzazione governativa e croata..

Il compromesso adriatico, auspicato da Mussolini nella primavera del 1915, oltre a riecheggiare il pensiero mazziniano⁵, era pienamente in linea con gli indirizzi e le proposte dei principali leader dell'interventismo democratico, favorevoli al dialogo e all'accordo con le popolazioni jugoslave. È noto, infatti, che esponenti di rilievo dell'area democratica del movimento interventista, come Gaetano Salvemini e Leonida Bissoleti, accolsero con favore il passaggio di Mussolini nelle loro file, parteciparono ad alcune iniziative politiche comuni in favore dell'intervento italiano in guerra⁶.

Nei successivi anni di guerra, il direttore de „Il Popolo d'Italia”, che, come molti altri esponenti dell'interventismo, prese parte attiva alle vicen-

⁴ Ibidem.

⁵ E. GENTILE, *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 143-145.

⁶ *Salvemini a Mussolini*, Faenza, 18 ottobre 1914, in G. SALVEMINI, *Carteggio 1914-1920*, a cura di E. TAGLIACCOZZO, Bari, Laterza, 1984, D. 57; E. TAGLIACCOZZO, *Gaetano Salvemini nel cinquantennio liberale*, Firenze, „La Nuova Italia” Editrice, 1959, pp. 163-164; R. COLAPIETRA, *Leonida Bissoleti*, Milano, Feltrinelli Editore, 1958, p. 219; R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., pp. 288-289.

de belliche⁷, continuò a sottolineare l'importanza dell'intesa con la Serbia e la necessità del compromesso territoriale con le popolazioni slave confinanti. Tuttavia, le iniziative di Mussolini furono caratterizzate da un graduale irrigidimento nei confronti delle aspirazioni serbe e da un progressivo ampliamento delle rivendicazioni italiane. Il politico romagnolo tornò a parlare e a scrivere del „problema jugo-serbo-italo-dalmatico” nell'autunno del 1916⁸. Dopo aver riaffermato che il principio di nazionalità doveva rappresentare la „bussola orientatrice” per l'assetto territoriale postbellico⁹ e dopo aver condannato tanto le „grottesche esagerazioni dei panserbisti” e la „chilometrite jugoslava”, quanto le „eccessività” dei nazionalisti italiani, ribadì la ferma convinzione in una soluzione conciliatrice, che potesse rappresentare „un massimo di garanzie di pace e un minimo di pericoli di guerra fra noi e i popoli slavi”:

[...] noi non crediamo – scriveva il direttore de „Il Popolo d'Italia”¹⁰ - che il dissidio italo-jugoslavo – a cagione della Dalmazia – non consenta che una soluzione di „violenza”; noi pensiamo che tale dissidio, in quanto non è fondamentale, ammette una soluzione di „ragione” e di giustizia, tanto più facile in quanto è preparata dall'attuale fraternità delle armi.

Allo stesso tempo, però, Mussolini iniziò a criticare anche quanti, tra le fila dell'interventismo democratico, propugnavano una rinuncia totale, „francescana”, della Dalmazia da parte dell'Italia, e assunse una posizione che stava fra gli imperialisti e i „rinunciatori”: „Fra quelli che dicono:”Niente Dalmazia!” - affermava l'ex *leader* socialista - e quelli che gridano: „Tutta la Dalmazia!” c'è il posto per un terza corrente”. La Serbia, in caso di vittoria dell'Intesa e, in particolare, in caso di vittoria dell'Italia contro il comune nemico austro-ungarico, avrebbe triplicato i suoi territori e la sua popolazione grazie all'annessione della Bosnia-Erzegovina, della Croazia e del Montenegro. Mussolini vedeva con favore l'unione tra gli Slavi del sud, non avendo nulla in contrario all'eventuale desiderio dei Croati di „confondere” il loro destino con quello dei Serbi, ad onta delle loro rivalità religiose; così come la fusione del Regno montenegrino con quello serbo lo lasciava indifferente. Il politico romagnolo non concordava certo con i nazionalisti italiani, che avrebbero preferito una Croazia e un Montenegro indipendenti, ma

⁷ R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., p. 321 ss. Anche: P. MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra 1915-1918*, Milano, Mondadori, 1998 (1ª ed. 1969), pp. 21 ss., e pp. 149-151.

⁸ Si vedano i tre articoli: B. MUSSOLINI, *Italia, Serbia e Dalmazia; Il terreno dell'intesa italo-serba*, e *Le condizioni per la pace*, (colloquio con Giuseppe De Falco svoltosi a metà novembre), in „Il Popolo d'Italia”, 25 e 26 novembre, e 20 dicembre 1916, poi in *Opera omnia di Benito Mussolini*, cit., vol. VIII, pp. 248-251 e pp. 260-279.

⁹ B. MUSSOLINI, *Le condizioni per la pace*, cit.

¹⁰ ID., *Italia, Serbia e Dalmazia*, cit.

deboli e non vitali. Tuttavia, in cambio del decisivo appoggio italiano ad un accrescimento territoriale e demografico così ingente, la Serbia non avrebbe dovuto „far questione” per alcuni territori periferici richiesti dall’Italia¹¹:

La Dalmazia non deve costituire il pomo della futura discordia italo-serba, e non lo sarà, se l’Italia e la Serbia sapranno rinunciare alla propria quota parte di eccessivi appetiti territoriali. Il dissidio italo-serbo sarebbe „distruttivo”, l’intesa leale italo-serba sarà eminentemente creatrice.

Tra i territori periferici, a cui Belgrado avrebbe dovuto rinunciare per il bene dell’amicizia italo-serba, era compresa innanzitutto Fiume. Secondo Mussolini, l’autonomia proposta dai „rinunciatari”, lungi dall’assicurare un assetto stabile e duraturo, avrebbe senz’altro rinnovato la conflittualità tra il gruppo italiano e quello slavo per il governo della città. Anticipando la soluzione data poi al problema fiumano nel 1924, il direttore de „Il Popolo d’Italia” prospettava un diverso destino per la città, abitata da una maggioranza italiana, e per i sobborghi, etnicamente croati:

Che il retroterra immediato di Fiume sia croato – precisava¹² - non è argomento sufficiente per consigliarci la rinuncia di questa città. Che il nuovo confine debba passare sul ponte, tra Fiume italiana e Susak croata, poco importa.

La sovranità italiana sulla città non avrebbe impedito a Fiume di costituire lo sbocco commerciale e marittimo della Croazia, grazie ad opportune misure ferroviarie ed economiche, „rese più facili dall’intesa o meglio dall’alleanza jugoslavo-italiana”¹³.

Quanto alla Dalmazia, Mussolini, contrariamente a quello che aveva scritto nel 1915, rivendicava all’Italia il possesso di tutto l’arcipelago e del litorale settentrionale fino alla Narenta con un retroterra limitato, che, senza arrivare alla linea delle alpi Dinariche, permettesse di includere il maggior numero di elementi italiani e il minor numero di slavi. In questo modo, si sarebbero assicurati la salvaguardia dell’italianità in Dalmazia e „un ottimo „piede a terra” per la penetrazione economica e culturale nella Jugoslavia e nei Balcani”. Alla Serbia sarebbe andato il tratto meridionale della costa dalmata, dalla Narenta fino a Cattaro/Kotor, con la città di Ragusa/Dubrovnik che sarebbe diventata il grande porto commerciale della futura Jugoslavia¹⁴. I termini del compromesso adriatico auspicato da Mussolini, che continuava ad affermare la volontà di tenersi lontano tanto dagli estremismi dei nazionalisti, quanto da quelli dei „rinunciatari”, erano sensibilmente modificati rispetto alla primavera del 1915: non più la rinuncia italiana alla Dalma-

¹¹ *Ibidem.*

¹² B. MUSSOLINI, *Il terreno dell’intesa italo-serba*, cit.

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *Ibidem.*

zia in cambio di quella serba all'Istria, ma la spartizione tra Roma e Belgrado della costa dalmata.

2. La polemica di Mussolini contro il movimento jugoslavo

L'atteggiamento di minore apertura e di minore disponibilità nei confronti delle aspirazioni slave, assunto da Mussolini a partire dalla seconda metà del 1916, lo portò a polemizzare in più di un'occasione con gli esuli jugoslavi dell'Austria-Ungheria, impegnati in una vivace e attiva opera di propaganda presso i governi e le opinioni pubbliche dei paesi dell'Intesa¹⁵.

Le vicende che portarono alcuni rappresentanti degli Slavi meridionali dell'Impero asburgico, come Frano Supilo¹⁶, giornalista di Cavtat ed editore del „Novi List“ di Rijeka/Fiume, e Ante Trumbić¹⁷, avvocato, ex sindaco di Split/Spalato e presidente del partito nazionale croato, a riparare all'estero per dar vita al Comitato jugoslavo con sede a Londra, sono note¹⁸. Altrettanto nota è l'azione condotta dagli esuli jugoslavi per porre all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale le questioni della liberazione degli Jugoslavi dal dominio di Vienna e Budapest e della loro eventuale unione politica con la Serbia¹⁹. Le iniziative dei fuoriusciti si fecero particolarmente in-

¹⁵ B. MUSSOLINI, *Megalomania jugoslava*; Id., *Chilometria jugoslava*; Id., *Un manifesto*, in „Il Popolo d'Italia“, 10 e 31 luglio 1917, e 7 ottobre 1917, poi in *Opera omnia di Benito Mussolini*, cit., vol. IX, pp. 39-41, pp. 87-90, e pp. 240-242. Nello stesso senso: *Les Yougoslaves et l'Italie. Une lettre de M. Mussolini*, in „Le Démocrate“, Berna, 12 settembre 1917, n. 212, ripubblicato in *Opera omnia di Benito Mussolini*, cit., vol. IX, pp. 178-180.

¹⁶ Su Frano Supilo, si vedano: D. ŠEPIĆ, *Supilo diplomat. Rad Frana Supila u emigraciji 1914-1917. godine*, Zagabria, Naprijed, 1961; Id., *Političke koncepcije Frana Supila*, in F. SUPILO, *Politički spisi. Članci, govori, pisma, memorandum*, Zagabria, Znanje, 1970; I. PETRINOVIĆ, *Politička misao Frana Supila*, Spalato, Književni Krug, 1988.

¹⁷ Su Ante Trumbić: A. TRUMBIĆ, *Izbrani spisi*, Spalato, Književni Krug, 1986; I. PETRINOVIĆ, *Ante Trumbić. Politička shvaćanja i djelovanje*, Spalato, Književni Krug, 1991 (2^a ed.).

¹⁸ D. ŠEPIĆ, *Supilo diplomat*, cit., pp. 123 ss.; Id., *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje*, cit., pp. 85 ss.; I. J. LEDERER, *Yugoslavia at the Paris Peace Conference. A Story in Frontier-making*, New Haven e London, Yale University Press, 1963, pp. 15 ss.; L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1966, pp. 194 ss.

¹⁹ H. W. STEED, *Through Thirty Years, 1892-1922*, Londra, Heinemann, 1924, vol. II, pp. 53 ss. e pp. 129 ss.; D. ŠEPIĆ, *Supilo diplomat*, cit., pp. 11 ss.; Id., *Političke koncepcije*, cit., pp. 55 ss.; G. STOKES, *The Role of the Yugoslav Committee in the Formation of Yugoslavia*, in *The Creation of Yugoslavia 1914-1918*, a cura di D. DJORDJEVIĆ, Santa Barbara e Oxford, Clio Books, 1980, pp. 51-55; H. e C. SETON-WATSON, *The Making of a New Europe. R. W. Seton-Watson and the Last Years of Austria-Hungary*, Londra, Methuen, 1981, pp. 108-109 e pp. 121 ss.; I. BANAC, *The National Question in Yugoslavia*, Ithaca e London, Cornell University Press, 1984, pp. 118 ss.; J. ADLER, *L'union forcée: la Croatie et la création de l'Etat yougoslave (1918)*, Chêne-Bourg, Georg, 1997, pp. 90 ss.; M. KOVAC, *La France, la création du royaume „yougoslave“ et la question croate, 1914-1929*, Berna, Peter Lang, 2001, pp. 107 ss.

tense tra la fine del 1914 e i primi mesi del 1915, in corrispondenza dei contatti e dei negoziati tra l'Italia e i governi dell'Intesa. Negoziati che portarono alla firma del patto di Londra del 26 aprile 1915 e all'intervento italiano in guerra, in cambio di alcune richieste territoriali, tra cui la Venezia Giulia fino al Monte Nevoso e alla Volosca, il tratto centrale della Dalmazia (da Zara a Capo Planka), gran parte delle isole a nord e a ovest di essa, e la città albanese di Valona con il suo entroterra; richieste che avrebbero consentito non solo il completamento dell'unità nazionale, ma anche il raggiungimento di confini strategicamente sicuri²⁰. Dopo la firma del patto di Londra, in virtù del quale gli Jugoslavi ritenevano erroneamente che all'Italia fossero state attribuite anche Fiume e la maggior parte della sponda orientale dell'Adriatico²¹, gli esuli tentarono di impedirne l'applicazione e di ottenerne la revisione per scongiurare il pericolo della cessione territoriale della Dalmazia²², considerata dai membri del Comitato di Londra parte integrante del territorio nazionale jugoslavo, insieme a Gorizia, a Trieste, all'Istria e a Fiume, tutti territori rivendicati anche dall'Italia, ad eccezione della città portuale del Quarnero²³.

Di fronte alle numerose iniziative politiche ed editoriali degli esuli jugoslavi²⁴, Mussolini reagì mostrandosi sempre meno conciliante nei confronti delle posizioni jugoslave e criticando aspramente alcuni articoli apparsi nell'estate del 1917 sull'organo del Comitato jugoslavo, il „Bulletin Yougoslave”. Secondo tali pubblicazioni, Trieste, Gorizia e la valle del Natisone (quest'ultima già all'interno dei confini del Regno d'Italia) sarebbero dovute appartenere al futuro Stato slavo meridionale, perché abitate da una popolazione in larga maggioranza slovena. Il direttore de „Il Popolo d'Italia”, pur ribadendo di non avere alcun „preconcetto antipatico” contro il movimento

²⁰ Il testo dell'accordo di Londra del 26 aprile 1915 si trova in DDI, Serie V, vol. III, D; 470. P. PASTORELLI, *Le relazioni tra l'Italia e la Serbia dal luglio 1914 all'ottobre 1915*; Id., *Fiume e il Patto di Londra*, in Id., *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana 1914-1943*, Milano, LED, 1997, pp. 13-53.

²¹ *Seton-Watson a Runciman*, Londra, 26 aprile 1915; *Hinko Hinkovč a R. W. Seton-Watson*, Parigi, 28 aprile 1915, in *R. W. Seton-Watson and the Yugoslavs*, cit., DD. 131 e 132. Inoltre: L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 159-161; D. ŠEPIĆ, *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje*, cit., pp. 52-57.

²² *Seton-Watson a Grey*, Londra, 2 maggio 1915, in *R. W. Seton-Watson and the Yugoslavs*, cit., D. 135; D. ŠEPIĆ, *Supilo diplomat*, cit., pp. 75 ss.; Id., *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje*, cit., pp. 52 ss.

²³ *Memoar Jugoslovenskog Odbora predan francuskoj vladi*, Parigi, 6 maggio 1915, in *Dokumenti o postanku Kraljevine Srba, Hrvata i Slovenaca 1914.-1919.*, a cura di F. Šišić, Zagabria, Matica Hrvatska, 1920 (abbrev. DPK-SHS), D. 20. Per quanto riguarda l'assetto adriatico proposto dal Comitato jugoslavo, si veda anche un *memorandum* di Supilo del novembre 1914: *Talijani u jugoslanvskim krajevima Austro-ugarske*, [Promemoria di Supilo per Izwolwski, novembre 1914], in F. SUPILO, *Članci, govori, pisma, memorandumi*, cit., pp. 479-481.

²⁴ D. ŠEPIĆ, *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje*, cit., p. 152.

jugoslavo, dichiarava di non potere rimanere indifferente di fronte alla „megalomania imperialistica” del Comitato, da cui non veniva fatto nemmeno un accenno alle basi di una possibile intesa fra Italiani e Sloveni; intesa che Mussolini, come tutti gli interventisti democratici, riteneva invece necessaria e ancora realizzabile. L'ex leader socialista, inoltre, sollecitava il governo italiano a contrastare la propaganda filojugoslava, la cui indubbia efficacia aveva indotto il „Times”, „il primo giornale del mondo”, ad affermare che a Trieste e a Gorizia gli Sloveni formavano la massa della popolazione²⁵.

Mussolini espresse dubbi e critiche anche nei confronti dell'accordo raggiunto a Corfù, il 20 luglio 1917, tra il Comitato jugoslavo di Londra e il governo serbo in esilio, per la nascita del futuro Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. L'obiettivo politico e territoriale del governo serbo, guidato dal leader del partito radicale, Nikola Pašić, era per buona parte identico e speculare a quello del governo italiano, poiché Belgrado mirava al completamento dell'unità nazionale, al conseguimento di confini strategicamente sicuri e al raggiungimento di uno sbocco al mare sulla costa adriatica²⁶. La realizzazione di tale obiettivo, però, rendeva necessaria l'annessione non solo di territori al cui interno l'elemento nazionale serbo era di poco maggioritario, come in Bosnia, ma anche di quelli in cui la popolazione serba era minoritaria, come in Dalmazia, Croazia-Slavonia e Vojvodina²⁷. Era evidente, quindi, l'interesse del governo serbo a collaborare con il Comitato di Londra, rappresentante di quei croati e di quegli sloveni dell'Austria-Ungheria disposti a far confluire i propri gruppi nazionali in un grande Stato jugoslavo, pur di rendersi indipendenti da Vienna e da Budapest²⁸.

²⁵ B. MUSSOLINI, *Megalomania jugoslava*, in „Il Popolo d'Italia”, 10 luglio 1917, cit. Sul problema della propaganda e sulla costituzione del Sottosegretariato per la propaganda all'estero e per la stampa, si veda: L. TOSI, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale: rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Udine, Del Bianco, 1977.

²⁶ Sulla specularità degli obiettivi politici e territoriali dell'Italia e della Serbia, si vedano le considerazioni di: S. ROMANO, *I rapporti italo-sloveni e italo-croati: una prospettiva storica*, in *Il confine riscoperto*, a cura di T. FAVARETTO e E. GRECO, Roma, Franco Angeli, 1997, p. 11.

²⁷ Sugli obiettivi di guerra serbi, si vedano: D. ŠEPIĆ, *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje*, cit., pp. 9-13, e pp. 100-105; M. EKMEČIĆ, *Ratni ciljevi Srbije 1914*, Belgrado, Srpska književna zadruga, 1973, pp. 84-89; Id., *Serbian War Aims*, in *The Creation of Yugoslavia*, cit., pp. 19-32; A. N. DRAGNICH, *The Serbian Government, the Army, and the Unification of Yugoslavs*, ivi, pp. 37-42; I. BANAC, *The National Question*, cit., pp. 117-118; D. ŽIVOJNOVIĆ, *Ratni ciljevi Srbije i Italije*, in „Istorija XX veka”, 1983, n. 1, pp. 9-23; A. MITROVIĆ, *Srbija u Prvom svjetskom ratu*, Beograd, pp. 94 ss.; D. STANKOVIĆ, *Nikola Pašić i jugoslovensko pitanje*, Belgrado, BIGZ, 1985, vol. I, pp. 148 ss., e pp. 189 ss.

²⁸ *Izjava srpske vlade u Narodnoj Skupštini*, Niš, 7 dicembre 1914, in DPK-SHS, D. 8. Sulla „dichiarazione di Niš”: D. JANKOVIĆ, *Niška Deklaracija (Nastanjanje programa jugoslovenskog ujedinjenja u Srbiji 1914. godine)* in „Istorija XX veka: Zbornik radova”, n. X, 1969, pp. 105 ss.; M. EKMEČIĆ, *Ratni ciljevi Srbije*, cit., pp. 201-213; A. N. DRAGNICH, *Serbia*,

Tuttavia, l'intento del Comitato jugoslavo non era certo quello di liberare le popolazioni jugoslave dal giogo austro-ungarico per sottoporle poi al predominio serbo, ma di dare vita a uno stato federale o, in alternativa, a un'entità statale capace di garantire l'autonomia dei vari gruppi nazionali. In buona sostanza, l'unione con la Serbia non doveva significare la sottomissione dei Croati e degli Sloveni all'autorità centrale serba, come invece si intendeva a Belgrado, ma la realizzazione di un *quid novi*, di un assetto politico e istituzionale né serbo, né croato, né sloveno, ma jugoslavo, in cui i tre gruppi nazionali potessero convivere²⁹. Divenne, quindi, inevitabile che i rapporti tra gli esuli jugoslavi e il governo serbo si guastassero, allorché i rappresentanti del Comitato di Londra rivendicarono un ruolo autonomo e non strettamente subordinato alle manovre di Pašić e della classe dirigente serba³⁰.

Le difficoltà nei rapporti tra il Comitato jugoslavo e il governo serbo furono superate solo nel 1917, grazie all'accordo raggiunto a Corfù tra Trumbić e Pašić. La decisione di avviare dei negoziati con i rappresentanti del Comitato di Londra fu presa dai dirigenti serbi dopo il crollo, nel marzo 1917, del regime zarista, principale sostenitore della causa serba³¹; crollo che indusse il governo serbo, già in grande difficoltà per la disfatta subita nell'inverno '15-'16 ad opera degli eserciti tedesco, austro-ungarico e bulgaro, ad andare incontro alle richieste degli esuli croati e sloveni di avere un peso paritario nelle decisioni relative al futuro assetto dei territori slavi del sud. Il timore serbo, alimentato dalle voci di contatti tra il governo di Vienna e quelli di Londra e Parigi per una pace separata³², era quello di una improvvisa ces-

Nikola Pašić and Yugoslavia, New Brunswick, New Jersey, Rutgers University Press, 1974, pp. 112-113; D. STANKOVIĆ, *Nikola Pašić*, cit., vol. I, pp. 153-159.

²⁹ *Supilo a Grey*, Londra, 30 novembre 1915, in F. SUPILO, *Članci, govori, pisma, memorandum*, cit., pp. 490-491; *Supilo a Sonnino*, Roma, 19 aprile 1916, in S. SONNINO, *Carteggio 1914-1916*, a cura di P. PASTORELLI, Bari, Laterza, 1974, D. 523 (poi in DDI, Serie V, vol. V, D. 719). Inoltre: D. ŠEPIĆ, *Supilo diplomat*, cit., pp. 66-67, pp. 84-85, e pp. 158-159; Id., *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje*, cit., pp. 153-152; H. e C. SETON-WATSON, *The Making of a New Europe*, cit., p. 138; I. BANAC, *The National Question*, cit., pp. 118-119; W. BRACEWELL, *The Yugoslav Idea: Origins and Development, 1830-1992*, in *Nationality and Nationalism in East Central Europe since 18th Century*, „Foreign and Commonwealth Office Historians Occasional Papers”, n. 12, febbraio 1996, pp. 41-43.

³⁰ A. N. DRAGNICH, *Serbia*, cit., p. 115; Id., *The Serbian Government* cit., p. 42; I. BANAC, *The National Question*, cit., pp. 118-119.

³¹ D. ŠEPIĆ, *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje*, cit., pp. 189-191; M. B. PETROVICH, *Russia's Role in the Creation of the Yugoslav State, 1914-1918*, in *The Creation of Yugoslavia*, cit., pp. 79-84.

³² S. DE BOURBON, *L'offre de paix séparée de l'Autriche (5 Décembre 1916 – 12 Octobre 1917)*, Parigi, Librairie Plon, 1920, pp. 35-68; R. POINCARÉ, *Au service de la France*, vol. IX, *L'année trouble 1917*, Parigi, Librairie Plon, 1932, pp. 91-124; S. SONNINO, *Diario 1916-1922*, a cura di P. PASTORELLI, Bari, Laterza, 1972, pp. 160-162; L. VALIANI, *La dissoluzione dell' Austria-Ungheria*, cit., pp. 269-291, e pp. 451-457; D. ŠEPIĆ, *Italija, saveznici*

sazione delle ostilità contro l'Austria-Ungheria, che avrebbe colto la classe dirigente serba del tutto impreparata, senza essere riuscita ad effettuare alcuna conquista territoriale e senza poter più contare sull'appoggio della Russia per la realizzazione delle proprie aspirazioni. Era necessario, quindi, anche in virtù delle pressioni esercitate dai sostenitori britannici degli esuli jugoslavi³³, raggiungere un compromesso con il Comitato di Londra, per potersi presentare di fronte all'opinione pubblica internazionale, ma soprattutto di fronte ai governi dell'Intesa, con un accordo che sottolineasse la maturazione e la radicalità della questione jugoslava, e che consentisse al governo serbo di parlare e agire in nome non solo delle popolazioni serbe, ma anche di quelle croate e slovene dell'Austria-Ungheria, sia nel caso di possibili negoziati di pace, sia nel caso di una prosecuzione del conflitto. Nell'estate del 1917, senza vittorie sul campo e senza il sostegno della Russia zarista, l'unione di tutti i Serbi poteva essere realizzata solo all'interno di uno Stato jugoslavo con il consenso dei Croati e degli Sloveni³⁴.

Il Comitato di Londra e il governo serbo raggiunsero, quindi, un accordo di massima, contenuto in una dichiarazione firmata da Pašić e da Trumbić. Nel documento, si stabiliva che il futuro Stato degli Slavi del sud, esteso su tutto il territorio in cui la nazione jugoslava viveva „in masse compatte e senza discontinuità”, sarebbe stato una monarchia costituzionale, parlamentare e democratica, sotto la dinastia serba dei Karađorđević e con il nome di Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Al suo interno si sarebbero garantite la libertà di religione e l'uguaglianza di diritti nell'impiego dell'alfabeto latino e di quello cirillico. La forma di governo sarebbe stata decisa, dopo la conclusione della guerra, da una assemblea costituente eletta a suffragio universale, diretto e segreto, e incaricata di elaborare e approvare, con una „maggioranza numericamente definita”, un testo costituzionale in grado di assicurare „al popolo la possibilità di esercitare le sue energie particolari nelle autonomie locali, definite dalle condizioni naturali, sociali ed economiche”³⁵.

i jugoslavensko pitanje, cit., pp. 191-193;

³³ *Seton Watson al principe reggente Alessandro*, Londra, 15 settembre 1915; „*British Friends of Serbia*” *al principe reggente Alessandro*, Londra, 30 marzo 1916, in *R. W. Seton-Watson and the Yugoslavs*, cit., DD. 151 e 173. Anche: J. ADLER, *L'union forcée*, cit., p. 106.

³⁴ L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 310-311; D. ŠEPIĆ, *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje*, cit., pp. 196-197; A. N. DRAGNICH, *Serbia*, cit., p. 116; D. STANKOVIĆ, *Nikola Pašić*, cit., vol. I, pp. 181-185; J. ADLER, *L'union forcée*, cit., pp. 104-106; M. RADOJEVIĆ, L. DIMIĆ, *Serbia in the Great War*, Belgrade, Srpska Književna Zadruga, 2014, pp. 265 ss.

³⁵ *Krfska deklaracija od 20. jula 1917*, Corfù, 20 luglio 1917, in DPK-SHS, D. 56. Sui negoziati svoltisi a Corfù nell'estate del 1917 tra il governo serbo e i rappresentanti del Comitato jugoslavo di Londra, si vedano: D. ŠEPIĆ, *Supilo diplomat*, cit., pp. 235-241; D. JANKOVIĆ, *Jugoslovensko pitanje i Krfska deklaracija 1917. godine*, Belgrado, Savremena Administracija, 1967, pp. 195-206; D. ŠEPIĆ, *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje*, cit., pp. 209-213;

Secondo Mussolini, il documento di Corfù era „antiaustriaco nella lettera”, ma „antitaliano nello spirito”, poiché l’Italia era stata volutamente esclusa dalle nazioni (Francia, Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti), a cui gli Jugoslavi facevano appello per „il trionfo della Libertà e della Democrazia” e per la realizzazione di un nuovo ordine internazionale basato sul principio dell’autodeterminazione dei popoli. „Omissione voluta, evidentemente, e niente affatto occasionale” – faceva notare il direttore del quotidiano milanese – e „altamente significativa”, perché diretta a differenziare il ruolo del governo di Roma all’interno dell’Intesa e a diminuire l’importanza del contributo italiano alla guerra; contributo che invece, in più di un’occasione, si era rivelato fondamentale proprio per le sorti della Serbia:

[...] i signori Pasic e Trumbic – scriveva Mussolini³⁶ - hanno dunque dimenticato che esiste l’Italia? L’Italia che nel 1913 sventò col suo contegno un primo piano d’aggressione austriaca contro la Serbia; che nel 1914, dichiarandosi neutrale, cooperò formidabilmente a impedire la fulminea vittoria degli imperiali, il che avrebbe significato la totale distruzione della Serbia; che nel 1915, intervenendo, capovolsse la situazione in quanto determinò la non-vittoria degli imperi centrali e quindi la possibilità della resurrezione della Serbia di ieri?

Ancora una volta, l’ex leader socialista precisò di non essere preoccupato per l’eventuale creazione di una „nuova potenza politica slava”, alla cui affermazione anzi guardava „con simpatia”. Tuttavia, erano le rivendicazioni territoriali del futuro Regno e l’adesione ufficiale al programma imperialistico degli esuli jugoslavi da parte del governo serbo a provocare la sua „inquietudine”, perché rendevano assai difficile „una cordiale e profonda amicizia fra Italiani e Jugoslavi”:

Col patto di Corfù – concludeva Mussolini³⁷ - la Serbia ha perduto un’occasione solenne per stendere la mano all’Italia. Era nell’interesse soprattutto della Serbia di consegnare in un documento ufficiale destinato al grande pubblico la sua volontà di conciliazione verso l’Italia.

L’approdo graduale di Mussolini verso posizioni meno disponibili al dialogo con gli Jugoslavi era funzionale alla realizzazione dei suoi veri obiet-

D. STANKOVIĆ, *Nikola Pašić*, cit., vol. II, pp. 151 ss.; A. MITROVIĆ, *Srbija*, cit., pp. 510 ss.

³⁶ B. MUSSOLINI, *Il patto di Corfù*, in „Il Popolo d’Italia”, 7 agosto 1917, poi in *Opera omnia di Benito Mussolini*, cit., vol. IX, pp. 104-109. La „voluta esclusione” dell’Italia tra i Paesi „campioni della democrazia e della libertà dei popoli” venne sottolineata anche da Sforza in un colloquio con Momčilo Ninčić, ministro degli Affari Esteri *ad interim* del governo serbo in esilio: *Sforza a Sonnino*, Corfù, 24 luglio 1914, in DDI, Serie V, vol. VIII, D. 720. Sulle reazioni dell’opinione pubblica italiana al patto di Corfù, si veda: R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, cit., pp. 190-195.

³⁷ *Ibidem*. La totale assenza, nel testo siglato a Corfù, di riferimenti ad eventuali intese politiche e territoriali con l’Italia fu oggetto di discussione tra Sonnino e Pašić il 10 settembre 1917; si veda: S. SONNINO, *Diario 1916-1922*, cit., pp. 190-193.

tivi: l'affermazione politica personale e la ricerca del consenso più ampio possibile. Fu lo stesso Mussolini a indicare nella mobilità delle idee, delle convinzioni e delle opinioni, la sua „metodologia politica”³⁸. Spinto dal proposito di non essere mai superato dagli avvenimenti, ben attento a non rimanere legato alla fazione perdente e intento soltanto a restare sulla cresta dell'onda, Mussolini mirava solo a servirsi del proprio fiuto politico „per secondare gli umori del pubblico” e „stabilire con esso un rapporto di simpatia”, fomentandone gli animi o esasperandone i risentimenti, sino a raggiungere la popolarità, „grazie alla quale aprirsi in un secondo tempo la strada per il potere”³⁹. Le concessioni fatte ad alcune tesi dei nazionalisti in merito alla questione adriatica non erano motivate da particolari convinzioni politiche e ideologiche, ma da considerazioni opportunistiche derivanti dalla sensibilità mostrata dall'opinione pubblica italiana sui temi adriatici e balcanici. Il politico romagnolo era evidentemente timoroso di essere scavalcato dalla campagna nazionalista e di apparire, come si incominciava a dire, „un rinunciataro”⁴⁰. Mussolini, pur continuando a presentarsi come „mediatore” tra gli estremisti slavi e quelli italiani⁴¹ e pur ribadendo la propria simpatia nei confronti della causa jugoslava, nel rivendicare buona parte della Dalmazia si era nei fatti avvicinato alle posizioni dei nazionalisti, perché, rispetto ai democratici, sembravano avere maggiore presa tra l'opinione pubblica italiana⁴².

3. L'equilibrismo adriatico di Mussolini: in difesa del patto di Londra e in difesa della politica delle nazionalità

Nonostante le molte contraddizioni presenti negli interventi di Mussolini sulla questione adriatica, durante l'ultimo anno di guerra il politico romagnolo partecipò attivamente a tutte le maggiori iniziative dell'interventismo liberale e democratico. Il direttore de „Il Popolo d'Italia” si impegnò a fondo nella campagna lanciata dal gruppo del „Corriere della Sera” per la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e per l'affermazione del principio di nazionalità; affermazione che, secondo i promotori dell'iniziativa, rendendo liberi e indipendenti i popoli oppressi dai governi di Vienna e Budapest, avrebbe eliminato il maggiore alleato della Germania e avrebbe contribuito in maniera determinante alla vittoria dell'Intesa⁴³.

³⁸ B. MUSSOLINI, *Divagazione*, in „Il popolo d'Italia”, 11 agosto 1918, poi in *Opera omnia di Benito Mussolini*, cit., vol. XI, pp. 270-272.

³⁹ R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, cit., pp. 299-301.

⁴⁰ R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., pp. 344-345.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Si vedano in proposito le considerazioni di Luigi Albertini in: L. ALBERTINI, *Venti anni, di vita politica*, Bologna, Zanichelli, 1952, Parte II, vol. III, pp. 369-370.

⁴³ Sull'azione del gruppo del „Corriere della Sera” per lo smembramento dell'Impero asbur-

Il programma della „*delenda Austria*” e della politica delle nazionalità era già stato avanzato pubblicamente da Bissolati nell’autunno 1916 ed era stato successivamente ripreso da Salvemini⁴⁴. Tuttavia, furono gli avvenimenti del 1917 (il crollo del regime zarista e il progressivo venir meno della partecipazione russa alla guerra; l’ingresso nel conflitto degli Stati Uniti d’America come associato dell’Intesa; l’accordo di Corfù e le difficoltà militari italiane culminate nella disfatta di Caporetto) a indurre il direttore del „Corriere della Sera”, Luigi Albertini, e i suoi più stretti collaboratori a farsi strenui sostenitori dell’indipendenza delle nazioni soggette all’Impero asburgico. Iniziatrice e principale esecutrice della politica delle nazionalità doveva essere l’Italia, che avrebbe dovuto mettersi alla guida di un grande movimento per la liberazione non solo degli Italiani, ma anche dei Cechi, degli Slovacchi, dei Polacchi, degli Jugoslavi e dei Rumeni⁴⁵. Naturalmente, per poter assumere la *leadership* tra i popoli dell’Europa danubiana e balcanica, si rendeva necessario il compromesso tra le aspirazioni italiani e quelle jugoslave nell’Adriatico. A tal fine, Albertini incoraggiò l’avvio di contatti ufficiosi tra esponenti italiani e jugoslavi, che portarono alla conclusione di un’intesa di massima firmata a Londra il 7 marzo 1918 da Trumbić e da Andrea Torre (in rappresentanza, quest’ultimo, di un comitato esecutivo istituito su proposta del direttore del „Corriere della Sera” e composto da parlamentari, intellettuali e pubblicisti di tutte le forze interventiste, sia democratiche, che nazionaliste). Nell’accordo venivano indicati alcuni principi generali per l’affermazione dell’idea di nazionalità e, soprattutto, per la risoluzione delle controversie politiche e territoriali tra Italiani e Jugoslavi⁴⁶. È

gico e per l’attuazione della politica delle nazionalità, si vedano: L. ALBERTINI, *Venti anni*, cit., Parte II, vol. II, pp. 526 ss.; vol. III, pp. 233 ss.; A. TAMBORRA, *L’idea di nazionalità e la guerra 1914-1918*, in „Atti del XLI Congresso di Storia del Risorgimento Italiano (Trento, 9-13 ottobre 1963)”, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1965, pp. 227 ss.; L. VALIANI, *La dissoluzione dell’Austria-Ungheria*, cit., pp. 372 ss.; O. BARIÉ, *L. Albertini*, Torino, UTET, 1972, pp. 340 ss.; L. MONZALI, *Albertini, la guerra mondiale e la crisi del dopoguerra*, in L. ALBERTINI, *I giorni di un liberale. Diari 1917-1925*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 155 ss.

⁴⁴ L. BISSOLATI, *Commemorazione di Cesare Battisti*, Cremona, 29 ottobre 1916, in *La politica estera italiana dal 1897 al 1920. Scritti e discorsi di Leonida Bissolati*, Milano, Treves, 1923, pp. 370-371; R. COLAPIETRA, *Leonida Bissolati*, cit., pp. 234-236; E. TAGLIACOZZO, *Gaetano Salvemini*, cit., pp. 180-182.

⁴⁵ L. ALBERTINI, *Venti anni*, cit., Parte II, vol. II, pp. 533-534.

⁴⁶ *Emanuel a Luigi Albertini*, Londra, 21 e 27 gennaio, e 7 marzo 1918, in L. ALBERTINI, *Epistolario 1911-1926*, a cura di O. BARIÉ, Milano, Mondadori, 1968, vol. II, DD. 790, 794 e 811; H. W. STEED, *Through Thirty Years*, cit., pp. 478-491; S. CRESPI, *Alla difesa dell’Italia in guerra e a Versailles*, Milano, Mondadori, 1937, pp. 40-41; L. ALBERTINI, *Venti anni*, cit., Parte II, vol. III, pp. 253-269; O. MALAGODI, *Conversazioni della guerra (1914-1918)*, a cura di B. VIGEZZI, Milano – Napoli, Ricciardi, 1960, vol. II, pp. 274-275; A. TAMBORRA, *L’idea di nazionalità*, cit., pp. 267-276; L. VALIANI, *La dissoluzione dell’Austria-Ungheria*,

noto che l'azione politica e propagandistica di Albertini e del „Corriere della sera” culminò nell'organizzazione di un grande convegno, a cui parteciparono i rappresentanti dei popoli sottoposti al dominio dell'Impero asburgico. Il „Congresso delle nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria” si tenne a Roma tra l'8 e il 10 aprile del 1918 ed ebbe come risultato l'adozione di una risoluzione che ricalcava sostanzialmente l'accordo Torre-Trumbić. Tutte le delegazioni presenti riconoscevano il diritto imprescrittibile di ciascun popolo alla piena indipendenza politica ed economica e si impegnavano „ad aiutarsi a vicenda nella lotta contro il comune oppressore” austro-ungarico”. Inoltre, i rappresentanti italiani e quelli jugoslavi convenivano che l'unità e l'indipendenza della nazione jugoslava era interesse „vitale” dell'Italia, così come il completamento dell'unità nazionale dell'Italia era un interesse altrettanto „vitale” della nazione jugoslava; e si impegnavano a risolvere amichevolmente le singole controversie territoriali sulla base dei principi di nazionalità, dell'autodeterminazione dei popoli e del rispetto delle minoranze nazionali⁴⁷.

Mussolini appoggiò la campagna del „Corriere della Sera” e partecipò ai lavori del Congresso di Roma come membro della delegazione italiana⁴⁸. Anche il direttore de „Il Popolo d'Italia” riteneva lo smembramento dell'Austria-Ungheria fondamentale per la vittoria finale dell'Intesa e individuava nella politica delle nazionalità, attuata sotto la guida dell'Italia, lo strumento capace non solo di determinare tale dissoluzione, ma di realizzare un assetto postbellico stabile e duraturo⁴⁹. La fine dell'Impero asburgico costituiva la

cit., pp. 380-393; H. e C. SETON-WATSON, *The Making of a New Europe*, cit., pp. 239-251; G. D'ANIELLO, *Andrea Torre, protagonista del patto di Roma dell'aprile 1918*, in *Relazioni internazionali. Scritti in onore di Giuseppe Vedovato*, Firenze-Roma, Biblioteca della „Rivista di Studi Politici Internazionali”, 1997, estratto, pp. 10-15.

⁴⁷ Sul Congresso delle nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria, si vedano: G. AMENDOLA, *Il patto di Roma e la „Polemica”*, in *Il Patto di Roma*, Roma, 1919, pp. 7-44; H. W. STEED, *Through Thirty Years*, cit. (pp.506-507); L. ALBERTINI, *Venti anni*, cit., Parte II, vol. III, pp. 271-278; A. TAMBORRA, *L'idea di nazionalità*, cit., pp. 227-232; L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 393-396; H. e C. SETON-WATSON, *The Making of a New Europe*, cit., pp. 259-271; G. D'ANIELLO, *Andrea Torre, protagonista del patto di Roma*, cit., pp. 16-21.

⁴⁸ B. MUSSOLINI, *I popoli contro l'Austria-Ungheria*; Id., *Discussioni*; Id., *Problemi*; Id., *Problemi dell'ora. L'intesa dei popoli contro l'Austria-Ungheria*; Id., *Austria delenda*; Id., *La tirannia asburgica. „I germi da soffocare”*; Id., *Dopo il discorso. Interpretate signori!*; Id., *La politica di Lang, no!*; Id., *L'adunata di Roma*; Id., *Durante il convegno. Battuta polemica*; Id., *Dopo il convegno*; in „Il popolo d'Italia”, 17, 22, 24 e 30 gennaio; 3, 14 e 18 febbraio; 7, 11 e 12 aprile 1918; ripubblicati poi in *Opera omnia di Benito Mussolini*, cit., vol. X, pp. 243-245, pp. 261-265, pp. 267-269, pp. 276-279, pp. 283-285, pp. 293-295, pp. 323-325, pp. 332-335, e pp. 432-444. Si vedano, inoltre: L. ALBERTINI, *Venti anni*, cit., Parte II, vol. III, pp. 243-244, e pp. 273-274; R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., pp. 400-402.

⁴⁹ B. MUSSOLINI, *Discussioni*, cit.

condizione fondamentale per aprire spazi d'azione pacifica nel Sud-est europeo. Secondo Mussolini, era nei Balcani che Roma aveva le capacità e il dovere di „inorientarsi”⁵⁰:

Rendere oggi popolare il nome e la guerra dell'Italia fra i trenta milioni di slavi che vengono a noi, cioè all'unica nazione armata che sposando la loro causa sia in grado di spezzare le loro catene – scriveva alla vigilia del Congresso di Roma⁵¹ - significa garantirci meglio per il futuro da possibili nuove aggressioni del pangermanesimo; significa creare vaste sfere d'influenza politica e morale, per cui l'Italia terrà degnamente il suo posto, fra le poche nazioni „diretrici” della civiltà europea e mondiale di domani.

Anche Mussolini si rendeva perfettamente conto della necessità di comporre preliminarmente il dissidio italo-jugoslavo per rendere possibile e credibile la *leadership* italiana presso i popoli dell'Europa danubiano-balcanica. Il politico romagnolo tornò a sostenere, con maggiore forza rispetto al passato, il raggiungimento di un accordo totale e di una „intimità fraterna” con gli Slavi del sud, condizioni indispensabili per la vittoria contro l'Impero asburgico e per il compimento tanto dell'unità jugoslava, quanto delle rivendicazioni italiane⁵²: „[...] è politica saggia e lungimirante – affermava nell'aprile del 1918⁵³ - tentare le vie della conciliazione, poiché, oggi, i *valori morali* hanno una quotazione più alta dei *valori materiali*”.

Tuttavia, Mussolini, a differenza degli altri interventisti democratici, continuava a reclamare per l'Italia un tratto della Dalmazia: non più tutta la costa fino alla Narenta, come aveva scritto nell'autunno del 1916, ma il litorale da Zara a Traù/Trogir, vale a dire quella parte che il patto di Londra assegnava all'Italia⁵⁴, con l'aggiunta, ormai diventata imprescindibile, di Fiume. Solo così l'Adriatico sarebbe diventato „un mare italo-jugoslavo”, dal punto di vista commerciale, e italiano da quello militare. Per il direttore de „Il Popolo d'Italia”, l'assetto previsto dal patto di Londra costituiva un'equa transazione tra le aspirazioni italiane e quelle jugoslave, perché lasciava una „finestra marittima” ai Croati lungo il litorale della Morlacca e ai Serbi nel tratto di costa da Trogir in giù, sino all'Albania. Ai sacrifici slavi a Zara e a Sebenico, sarebbero corrisposti quelli italiani a Spalato e a Dubrovnik⁵⁵.

⁵⁰ Id., *Durante il convegno. Battuta polemica*, cit.

⁵¹ Id., *L'adunata di Roma*, cit.

⁵² Id., *I popoli contro l'Austria-Ungheria*, cit.

⁵³ Id., *L'adunata di Roma*, cit.

⁵⁴ In realtà, come è noto, il patto di Londra assegnava all'Italia un tratto di costa che andava da Zara a Capo Planka, poco più a nord di Trogir, esclusa dalle rivendicazioni italiane. Si tratta, quindi, di un'approssimazione per eccesso da parte di Mussolini.

⁵⁵ Id., *I popoli contro l'Austria-Ungheria*, cit.; nello stesso senso anche: Id., *Al cittadino Moutet*, e, *Postille ai discorsi. Dov'è l'imperialismo*, in „Il popolo d'Italia”, 30 dicembre 1917 e 15 febbraio 1918, poi in *Opera omnia di Benito Mussolini*, cit., vol. X, pp. 179-181, e pp.

Contrariamente a quanto aveva sostenuto nella primavera del 1915, allorché scrisse che non era necessaria la conquista politica e militare della Dalmazia per salvaguardare l'italianità della regione, ora, nel 1918, dopo tre anni di guerra e dopo le tante polemiche adriatiche, secondo Mussolini, abbandonare al proprio destino la „valorosa popolazione del litorale dalmata” sarebbe stato un grave errore:

Ciò ch'è serbo sia dei serbi, - precisava sempre nell'intervento del 22 gennaio⁵⁶ - ciò ch'è sloveno sia degli sloveni, ciò ch'è croato sia dei croati; e se questi tre popoli riunendosi insieme vogliono poi associarsi coi serbi e coi montenegrini, noi non abbiamo nulla in contrario; ma Gorizia, ma Trieste, ma Fiume, ma Zara, che sono italiane, italiane devono diventare se si vuole rispettare il „principio di nazionalità” per tutti i popoli

Fu lo stesso direttore de „Il Popolo d'Italia” a spiegare pubblicamente la sua posizione, rispondendo alle critiche di Salvemini che gli rimproverava di non potere essere al tempo stesso mazziniano e nazionalista, austrofobo e dalmatomane⁵⁷:

[...] ma dove l'amico Salvemini ha pescato che noi vogliamo la Dalmazia? Noi non abbiamo mai sostenuto la tesi che il Salvemini chiama „imperialista”. Mai. Sia detto per la verità. In un primo tempo, e precisamente nel novembre-dicembre 1916, abbiamo sostenuto questa tesi: Dalmazia, o meglio litorale dalmata da Zara al Narenta. In seguito al patto di Londra⁵⁸, noi ci siamo *ralliés* a questa tesi: litorale dalmata da Zara a Traù. Come si fa a dire onestamente – e parliamo a un galantuomo – che questo significa pretendere la Dalmazia, quando si rivendica il diritto dell'Italia su di una sola città che è Zara, e su un tratto di costa che arriva, forse, ai 90 chilometri?⁵⁹

Mussolini e il suo giornale affiancarono il gruppo del „Corriere della sera” anche nelle violenta polemica contro il ministro degli Esteri Sonni-

327-329.

⁵⁶ Id., *Discussioni*, cit.

⁵⁷ *Salvemini a Prezzolini*, s.l. febbraio 1918, in G. SALVEMINI, *Carteggio 1914-1920*, cit., D. 354; G. SALVEMINI, *Austria e Dalmazia*, e, *Il fronte unico morale*, in „L'Unità”, 17 gennaio e 9 febbraio 1918, poi in Id., *Dal patto di Londra alla pace di Roma*, cit., pp. 109-114, e pp. 131-139 (successivamente anche in *Opere di Gaetano Salvemini*, III, *Scritti di politica estera*, vol. II, cit., pp. 147-150, e pp. 166-168).

⁵⁸ Come è noto, in Russia alla fine del novembre 1917 i bolscevichi pubblicarono i testi degli accordi segreti conclusi tra i paesi dell'Intesa, tra cui anche quello del patto di Londra. La stampa inglese (per prima, nel gennaio 1918, la rivista di Steed e Seton-Watson) e quella statunitense ripresero e diffusero immediatamente le rivelazioni dei bolscevichi, rendendole note all'opinione pubblica occidentale. In Italia, fu l'On. Giuseppe Beviore, nella seduta parlamentare del 12 febbraio 1918, a far conoscere il contenuto del patto di Londra anche a chi non l'aveva appreso dalla stampa straniera. Si vedano: *Catalani a Sonnino*, Pietrogrado, 28 novembre 1917, in DDI, Serie, V, vol. IX, D. 577; L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., p. 436; R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, cit., p. 198.

⁵⁹ B. MUSSOLINI, *Discussioni*, cit.

no nell'estate del 1918. Polemica diretta a provocare la caduta del responsabile della Consulta, restio ad adottare la politica delle nazionalità sancita dal Congresso di Roma e a fare della dissoluzione dell'Austria-Ungheria uno degli scopi di guerra dell'Intesa; ma soprattutto contrario a prendere impegni con gli Jugoslavi e con il governo serbo, che potessero essere interpretati come un superamento o una revisione del patto di Londra⁶⁰. Mussolini criticava Sonnino non per la „gelosa fedeltà al patto di Londra”, ma per il fatto di non agire conseguentemente ad esso e di non adeguare i mezzi (la politica delle nazionalità e lo smembramento dell'Impero asburgico) al fine (la realizzazione delle conquiste territoriali stabilite nel patto)⁶¹. Anche in questa occasione, il politico romagnolo si sforzò di non apparire agli occhi dell'opinione pubblica come un „rinunciataro”, tentando di rimanere in una posizione mediana tra i nazionalisti e gli interventisti democratici. Da una parte, Mussolini si diceva convinto che la piena realizzazione del patto di Londra, più Fiume, e la formazione di un grande Stato slavo del sud direttamente confinante con l'Italia non fossero in antitesi e non impedissero la conclusione di intese politiche, come quelle raggiunte dal Congresso di Roma (auspicando la stipulazione di un accordo territoriale con gli Jugoslavi e invitando il governo italiano a patrocinarne anche gli interessi materiali e morali della Jugoslavia⁶²; dall'altra parte, il direttore de „Il popolo d'Italia” continuava ad accusare le forze jugoslave di essere non solo antiasburgiche, ma soprattutto antitaliane; chiedeva chiarimenti ai principali rappresentanti del movimento jugoslavo, in particolare ad Ante Trumbić, per le pubblicazioni e le dichiarazioni, sempre più numerose, in cui si rivendicavano l'Istria e la Dalmazia⁶³;

⁶⁰ Amendola a Luigi Albertini, Roma, 24 e 27 agosto 1918, in L. ALBERTINI, *Epistolario*, cit., vol. II, DD. 868 e 869; Bergamini a Sonnino, Roma, 19 agosto 1918; Sonnino a Bergamini, Roma, 26 agosto, 1918, in S. SONNINO, *Carteggio 1916-1922*, a cura di P. PASTORELLI, Bari, Laterza, 1975, DD. 326 e 330. Inoltre: L. ALBERTINI, *Venti anni*, cit., Parte II, vol. III, pp. 355 ss.; R. COLAPIETRA, *Leonida Bissolati*, cit., pp. 259-261; O. MALAGODI, *Conversazioni della guerra*, cit., vol. II, pp. 374-380.

⁶¹ B. MUSSOLINI, *Nella pausa fra le battaglie. Discussioni attorno alla nostra politica estera. Dati e fatti*; Id., *La contraddizione*, in „Il popolo d'Italia”, 21 e 23 agosto 1918; nello stesso senso anche i precedenti articoli: *Un documento*, e, *Politica estera. O con Metternich o con Mazzini*; ivi, 13 e 17 agosto 1918; successivamente tutti ripubblicati in *Opera omnia di Benito Mussolini*, cit., vol. XI, pp. 273-276, pp. 279-282, pp. 291-296 e pp. 298-302. Sulla partecipazione di Mussolini alla campagna contro il responsabile della Consulta, si veda: R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., pp. 401-402.

⁶² Id., *In margine alla polemica*; in „Il popolo d'Italia”, 28 agosto, poi in *Opera omnia di Benito Mussolini*, cit., vol. XI, pp. 312-315.

⁶³ Sulle rivendicazioni dei fuoriusciti jugoslavi e sulla posizione personale di Trumbić, che tra le altre cose propose di fare di Trieste una città libera, si veda il colloquio del settembre 1918 tra il presidente del Comitato jugoslavo e il ministro plenipotenziario italiano a Berna, Paulucci de' Calboli: *Paulucci a Sonnino*, Berna, 21 settembre 1918, in DDI, Serie VII, vol. XI, D. 556.

e rimproverava, infine, i „rinunciatori dalmatici, tipo Salvemini”, per l’impostazione data ai rapporti con gli Jugoslavi, perché le rinunce preventive spingevano i dirigenti slavi ad aumentare le richieste, invece di indurli ad accettare un’equa transazione⁶⁴.

La polemica antisonniana e la campagna del „Corriere della sera”, de „Il popolo d’Italia” e degli altri fogli interventisti, per la politica delle nazionalità e per lo smembramento dell’Austria, contribuirono alla decisione del governo italiano di rilasciare una dichiarazione a sostegno della causa jugoslava. Nel documento approvato dal Consiglio dei ministri dell’8 settembre 1918, pubblicato dal „Times” il successivo 21 settembre e dall’agenzia „Stefani” quattro giorni dopo, il governo italiano dichiarava: „Nell’intento di assecondare, per la maggiore disgregazione della potenza austro-ungarica, l’agitazione dei popoli jugoslavi verso la libertà e l’indipendenza, e pur tenendo assolutamente ferme, nei riguardi degli Alleati, tutte quante le stipulazioni della Convenzione di Londra dell’aprile 1915, [si considera] il movimento dei popoli jugoslavi per la conquista dell’indipendenza e per la loro costituzione in libero Stato come rispondente ai principi per cui gli alleati combattono, nonché ai fini di una pace giusta e duratura”⁶⁵.

Mussolini accolse con estremo favore la comunicazione del governo italiano, rivendicando „una piccola quota parte di merito” per il grande successo che gli interventisti liberali e democratici ritenevano di aver conseguito, avendo indotto l’esecutivo a prendere posizione contro la sopravvivenza dell’Impero asburgico e a favore della formazione di uno Stato jugoslavo:

La nota è chiara, inequivocabile – scriveva su „Il popolo d’Italia” il 26 settembre 1918⁶⁶ - Vi si parla di popoli jugoslavi, il che significa serbi, croati, sloveni; vi si accetta e proclama il principio della loro indipendenza, il che significa il riconoscimento virtuale della Jugoslavia che quegli stessi popoli deve comprendere in un unico stato indipendente.

Al di là dell’atteggiamento molto spesso polemico di Mussolini nei confronti dei rappresentanti jugoslavi, la dichiarazione del governo italiano dava concreta attuazione ad una convinzione, che – come abbiamo visto – il politico romagnolo, insieme agli altri interventisti democratici, aveva matu-

⁶⁴ B. MUSSOLINI, *In margine alla polemica*, cit.

⁶⁵ *Sonnino a Bonin, a Macchi di Cellere e a Borgese*, Roma, 13 settembre 1918, in DDI, Serie V, vol. XI, D. 507. Si vedano anche: *Amendola a Luigi Albertini*, Roma, 6 settembre 1918; *Bissolati a Ojetti*, Roma, 10 settembre 1918; *Ojetti a Luigi Albertini*, Firenze, 12 settembre 1918, in L. ALBERTINI, *Epistolario*, cit., vol. II, DD. 873 e 874, e nota n. 440; S. SONNINO, *Diario 1916-1922*, cit., pp. 294-298; L. ALBERTINI, *Venti anni*, cit., Parte II, vol. III, pp. 370-377; R. COLAPIETRA, *Leonida Bissolati*, cit., pp. 261-264; O. MALAGODI, *Conversazioni della guerra*, cit., vol. II, pp. 384-390.

⁶⁶ B. MUSSOLINI, *Un documento storico. L’Italia riconosce la Jugoslavia*, in „Il popolo d’Italia”, 26 settembre 1918, poi in *Opera omnia di Benito Mussolini*, cit., vol. XI, pp. 375-377.

rato fin dall'inizio della guerra: l'importanza e la necessità dell'amicizia con le vicine popolazioni jugoslave, per la realizzazione delle aspirazioni politiche e territoriali dell'Italia nell'Europa danubiano-balcanica.

4. Mussolini, il fascismo e lo Stato jugoslavo alla fine della guerra

Gli esponenti dell'interventismo liberale e democratico furono letteralmente travolti dalla violenza delle polemiche italo-jugoslave scoppiate nell'autunno del 1918, dopo la nascita dello Stato jugoslavo, con il nome di Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, e dopo l'avvio dei lavori della Conferenza di pace di Parigi. Le intese raggiunte a Roma nell'aprile del 1918, durante il „Congresso delle nazionalità „, rimasero lettera morta a causa dell'indisponibilità al confronto e al compromesso dimostrata dai rappresentanti del movimento jugoslavo e dalla rigidità delle posizioni assunte dagli uomini di governo italiani alla fine della guerra⁶⁷.

Mentre l'interventismo democratico entrava definitivamente in crisi e le polemiche per la soluzione della questione adriatica montavano implacabilmente, Mussolini decise di rompere, una volta per tutte, con gli interventisti democratici e di avvicinarsi al campo nazionalista. La nota vicenda della partecipazione alla gazzarra del teatro alla Scala, in occasione del discorso di Bissoleti, rappresentò simbolicamente il passaggio di Mussolini da uno schieramento all'altro del fronte interventista⁶⁸, anche se – come è stato già sottolineato – era ormai da tempo che l'ex *leader* socialista non era più perfettamente in linea con le tesi dei democratici. Per la realizzazione del proprio disegno politico volto alla ricerca del consenso popolare e alla conquista del potere, Mussolini, non volendo confondere il proprio avvenire politico con quello dei rinunciatari e non volendo lasciarsi scavalcare dai nazionalisti nella retorica della difesa degli interessi nazionali e nella valorizzazione dei sacrifici fatti dal paese durante la guerra, non aveva altra alternativa che la rottura. Rottura che – come è ben noto – non solo portò il direttore del „Popolo d'Italia” a criticare duramente e a boicottare le iniziative di Bissoleti per il compromesso adriatico, ma lo spinse a fondare il Fascio dei combattenti, che avrebbe dovuto riunire e rianimare gli interventisti non rinunciatari, a chiedere con forza l'applicazione integrale del patto di Londra (Venezia Giulia e Dalmazia) più l'annessione di Fiume e, infine, ad appoggiare apertamente l'occupazione fiumana di D'Annunzio, di cui Mussolini provò

⁶⁷ O. MALAGODI, *Conversazioni della guerra*, cit., vol. II, pp. 451 e 461; *Guglielmo Emanuele a Luigi Albertini*, Parigi 16 novembre 1918, in L. ALBERTINI, *Epistolario*, cit., vol. III, D. 925.

⁶⁸ R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., pp. 485-491; R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, cit., pp. 250-257.

a presentarsi come il principale referente all'interno della politica italiana nel tentativo di sfruttarne le eventuali ricadute positive⁶⁹. Negli scritti successivi alla fine della guerra, netta fu la presa di distanza dal programma e dall'azione dei democratici, così come dure e violente furono le accuse e le recriminazioni contro gli obiettivi e i metodi dei rappresentanti del movimento jugoslavo. Per Mussolini, la vera battaglia democratica era diventata la difesa dell'italianità della Dalmazia, perché abbandonare la costa orientale dell'Adriatico al dominio degli Jugoslavi avrebbe significato lasciare la minoranza italiana in mano ad una maggioranza slava „primitiva e selvaggia”. La violenza delle proteste e l'estremismo delle rivendicazioni avevano svelato il vero volto degli Jugoslavi: un popolo barbaro unito dall'odio contro l'Italia e gli Italiani. I veri democratici, quindi, erano coloro che difendevano la parte della popolazione dalmata „civile” - quella italiana - dall'oppressione della parte arretrata - quella jugoslava; di certo non erano democratici, ma soprattutto non erano „italiani degni di questo nome”, quanti prospettavano la rinuncia alle città e alle coste della Dalmazia abitate da secoli dall'elemento italiano, che non si rassegnava a diventare croato. Bissolati venne personalmente accusato dal direttore de „Il popolo d'Italia” di essere succube del massimalismo e dell'espansionismo degli Jugoslavi, cui il *leader* dei socialisti riformisti avrebbe voluto cedere, senza negoziare, senza avere garanzie e senza porre riserve, migliaia di Italiani. La soluzione della questione adriatica proposta da Bissolati, non discostandosi di molto dal „parecchio” dei neutralisti di giolittiana memoria, avrebbe messo in pericolo la realizzazione degli obiettivi di guerra italiani, rendendo pressoché inutile la „vittoria prodigiosa” ottenuta contro l'Austria⁷⁰.

Mussolini, tuttavia, anche nei momenti più aspri e intensi della polemica adriatica e nonostante la rottura insanabile con l'interventismo democratico, continuò a sottolineare la convenienza e l'opportunità dell'accordo non con tutti gli Jugoslavi, ma con i Serbi, tradizionalmente amici dell'Italia, meno interessati all'Istria e a Fiume e più attenti alle sorti della Bosnia e del basso Adriatico. Con la Serbia - affermava il direttore del „Popolo d'Italia” - non poteva esistere alcun dissidio fondamentale, ma solo qualche questione di dettaglio, facilmente risolvibile „con un po' di buona fede reciproca e di buona volontà”; troppi erano i legami politici, militari, economici e spirituali, che si erano stabiliti tra i due paesi e i due popoli nei quattro anni di

⁶⁹ Su tutto questo, si rimanda a: R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., pp. 461 ss. e pp. 544 ss.; G. RUMI, *L'imperialismo fascista 1918-1923*, Milano, Mursia, 1974, pp. 11-19; R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, cit., pp. 299 ss.; A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Gorizia, LEG, 2001, pp. 178-179, e pp. 280 ss.

⁷⁰ B. MUSSOLINI, *Noi reprobri ...*; Id., *Il nuovo „parecchio” di Bissolati*, in „Il popolo d'Italia”, 8 e 10 gennaio 1919, poi in *Opera omnia di Benito Mussolini*, cit., vol. XII, pp. 118-120, e pp. 125-130.

guerra⁷¹. Allo stesso tempo, però, Mussolini evidenziò a più riprese la necessità di contrastare la „megalomania imperialista” dei Croati e degli Sloveni, già strumento dell’oppressione austriaca nei confronti degli Italiani d’Istria e Dalmazia, principali promotori del movimento jugoslavo e responsabili del suo estremismo politico e territoriale. Una Jugoslavia dominata da Lubiana e Zagabria e non da Belgrado era „il bastone croato messo dall’Asburgo all’ultimo momento fra le ruote del carro della vittoria italiana”, perché i Croati e gli Sloveni, che inseguivano il sogno di una grande paese slavo meridionale, volevano l’espulsione dell’elemento italiano dall’Adriatico⁷².

Proprio in virtù della sua posizione sostanzialmente favorevole ad un accordo con la componente serba (e nonostante l’appoggio dato a D’Annunzio e le ripetute dichiarazioni in favore dell’annessione di Fiume e delle città italiane della Dalmazia), Mussolini fu tra quanti condivisero la soluzione della questione adriatica raggiunta con la conclusione del trattato italo-jugoslavo firmato a Rapallo nel novembre 1920. È noto, infatti, che, dopo gli esiti del tutto fallimentari dei tentativi di chiudere il contenzioso territoriale durante i lavori della Conferenza della pace di Parigi, nell’autunno del 1920, su impulso del governo guidato da Antonio Giolitti con Carlo Sforza agli Esteri, Roma e Belgrado giunsero finalmente a un compromesso. L’accordo, che assegnava la Venezia Giulia all’Italia e la Dalmazia (ad eccezione di Zara e alcune isole) alla Jugoslavia, facendo di Fiume uno Stato indipendente, fu voluto e sostenuto da quanti, all’interno della classe dirigente italiana, si erano ormai convinti che, per tutelare gli interessi italiani nel mar Adriatico e nei Balcani, fosse necessario puntare sull’amicizia con il governo di Belgrado e non sulla strenua opposizione ad esso. In particolare, si riteneva importante rilanciare la tradizionale intesa con l’elemento serbo, la cui egemonia all’interno del giovane Regno balcanico sarebbe uscita rafforzata dall’intesa, dal momento che con il trattato si stabiliva il definitivo riconoscimento da parte italiana dello Stato jugoslavo retto dalla dinastia serba dei Karadorđević, in cambio della realizzazione della maggior parte degli obiettivi italiani a scapito soltanto degli interessi sloveni e croati. Con i Serbi non esisteva alcun contenzioso territoriale diretto e la creazione della Jugoslavia sembrava averne soddisfatto l’aspirazione al completamento dell’unità nazionale, riunendo all’interno degli stessi confini la popolazione serba della Bosnia, della Croazia-Slavonia, della Dalmazia, del Montenegro e della Serbia⁷³.

⁷¹ B MUSSOLINI, *I nostri amici sull’altra sponda*; Id., *Parole da chiarire*; Id., *Italia e Serbia*, in „Il popolo d’Italia”, 20 novembre e 6 dicembre 1918, e 8 gennaio 1920 poi in *Opera omnia di Benito Mussolini*, cit., vol. XII, pp. 17-19 e 47-49, e vol. XIV, pp. 237-239.

⁷² Id., *Italiani e jugoslavi*; Id., *Il „clamore”*; Id., *L’atteggiamento degli jugoslavi*, in „Il popolo d’Italia”, 22 e 25 novembre, e 23 dicembre 1918, poi in *Opera omnia di Benito Mussolini*, cit., vol. XII, pp. 22-24, pp. 33-34 e pp. 82-84.

⁷³ M. BUCARELLI, *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, Bari, Edizioni B. A. Gaphis, 2006,

L'intesa raggiunta a Rapallo si basava, quindi, su presupposti condivisi e sostenuti anche da Mussolini, che, essendo sostanzialmente favorevole all'accordo, di fatto appoggiò la linea del governo Giolitti-Sforza. Nell'autunno del 1920, nell'imminenza della ripresa dei negoziati italo-jugoslavi, il direttore del „Popolo d'Italia” venne contattato più volte da Sforza attraverso il prefetto di Milano, Alfredo Lusignoli. Alla fine di ottobre, tra Sforza e Mussolini ebbe luogo anche un incontro personale, durante il quale il *leader* del movimento fascista espresse la sua approvazione di massima al disegno di Giolitti e di Sforza di rinunciare alla Dalmazia, ad eccezione di Zara (per cui Mussolini inizialmente si limitò a chiedere una formula che ne tutelasse l'italianità), in cambio dell'annessione di tutta la Venezia Giulia fino al Monte Nevoso, della continuità territoriale con il costituendo Stato libero di Fiume e di „serie garanzie” per i nuclei italiani che sarebbero rimasti all'interno dei confini jugoslavi⁷⁴. Il direttore del „Popolo d'Italia” si spese anche pubblicamente a sostegno del compromesso politico e territoriale con Belgrado. Una volta firmato l'accordo italo-jugoslavo, Mussolini si dichiarò „francamente” soddisfatto per la sistemazione data al confine orientale dell'Italia, che, coincidendo con la linea delle Alpi Giulie, rappresentava ormai una barriera insormontabile. L'assetto previsto per la città di Fiume, pur non essendo quello „ideale”, era sicuramente migliore di tutti quelli precedentemente progettati, grazie soprattutto alla contiguità territoriale con l'Italia. Gli unici rilievi critici, anche se formulati in maniera non perentoria, riguardavano la Dalmazia, per il cui destino Mussolini si chiedeva se non fosse stato assolutamente possibile fare altrimenti⁷⁵.

Nei piani di Giolitti e di Sforza, il direttore del „Popolo d'Italia” avrebbe dovuto garantire la neutralità, se non l'assenso, degli ambienti fascisti e nazionalisti⁷⁶. Cosa che in effetti Mussolini, almeno inizialmente, provò a fare, ma con risultati limitati, viste le reazioni dei nazionalisti e dello stesso movimento fascista, alla firma del trattato di Rapallo. Proprio la pessima accoglienza fatta dai fascisti triestini e giuliani all'accordo italo-jugoslavo

pp. 12-14; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit., pp. 212-214.

⁷⁴ Lusignoli a Sforza, Milano, 19 ottobre e 3 novembre 1920, telegrammi n. 13224 e n. 13822, in ARCHIVIO STORICO-DIPLOMATICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI ITALIANO (abbrev. ASMAE), *Carte Sforza*, Busta 6; Lusignoli a Sforza, Milano, 16 e 24 ottobre 1920, telegrammi n. 13194 „personale” e n. 13485 „precedenza assoluta”; Sforza a Lusignoli, Roma, 30 ottobre e 1° novembre 1920, telegrammi n. 4330 e n. 4348 „Gabinetto segreto”, ivi, Busta 7. Anche: C. SFORZA, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Roma, Mondadori, 1944, pp. 111-119; R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., pp. 636 ss.; E. АПИИ, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Bari, 1966, pp. 146-147.

⁷⁵ B. MUSSOLINI, *L'accordo di Rapallo*, in „Il popolo d'Italia”, 12 novembre 1920, poi in *Opera omnia di Benito Mussolini*, cit., vol. XV, pp. 306-308.

⁷⁶ Lusignoli a Sforza, Milano, 16 e 24 ottobre, e 3 novembre 1920, cit.; Sforza a Mussolini, Roma, 7 aprile 1921, Lettera personale, ivi, Busta 12.

spinse Mussolini a correggere nuovamente, ma non a rinnegare, la propria posizione in merito alla questione adriatica⁷⁷. Tra la fine del 1920 e il 1921, il direttore del „Popolo d'Italia” tornò ad agitare la polemica adriatica e a servirsi della retorica dalmatica: accentuò le critiche alla sistemazione politica e territoriale della Dalmazia, la cui italianità doveva essere difesa a tutti i costi; sottolineò in più di un'occasione la provvisorietà della soluzione raggiunta a Rapallo, che non era certo inviolabile o eterna; e protestò per la decisione del governo di Roma di ricorrere prima al blocco di Fiume e poi all'uso della forza, per porre fine all'esperienza dannunziana e procedere all'applicazione delle clausole dell'accordo italo-jugoslavo relative alla città del Quarnero⁷⁸.

Tuttavia, era tattica, „solo tattica”, per mantenere il controllo del movimento fascista e non essere etichettato come un rinunciatario⁷⁹. In realtà, Mussolini continuava a ritenere importante l'amicizia di Belgrado e necessaria la sua collaborazione. Prova ne fu la conferma della sua adesione al trattato di Rapallo fatta giungere nel settembre del 1922 all'allora ministro degli Esteri italiano, Carlo Schanzer, poche settimane prima della firma delle convenzioni italo-jugoslave di Santa Margherita Ligure per l'esecuzione del trattato di Rapallo e, soprattutto, poche settimane prima della marcia su Roma. Di fronte alle ripetute e continue agitazioni dei fascisti fiumani e giuliani⁸⁰, il responsabile della Consulta fece contattare, sempre tramite il prefetto di Milano, Lusignoli, il capo del fascismo per spiegarli le „ragioni complesse” che rendevano necessaria l'applicazione dell'accordo italo-jugoslavo, e per invitarlo a fare opera di moderazione presso gli ambienti fascisti fiumani e giuliani. Mussolini fece sapere a Schanzer di condividere completamente le direttive del governo di Roma, di essere „irritatissimo” per l'atteggiamento assunto dai fascisti locali e di essersi già attivato per imprimere un „cambiamento di rotta”, chiarendo ai *leader* del fascismo fiumano che non si potevano pretendere aiuti dall'Italia senza tenere fede all'accordo di Rapallo⁸¹.

⁷⁷ R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., pp. 646 ss.; A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini*, cit., pp. 327 ss.

⁷⁸ B. MUSSOLINI, *Dalmazia*; Id., *Valutazione del trattato di Rapallo*; Id., *La colpa*; Id., *Il trattato di Rapallo non è eterno*; Id., *Pace e guerra*; Id., *Titoli d'infamia*, in „Il popolo d'Italia”, 14 novembre 1920, 3, 17, 20, 23 e 29 dicembre 1920, poi in *Opera omnia di Benito Mussolini*, cit., vol. XVI, pp. 9 ss.

⁷⁹ R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., p. 654; F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *Il programma di politica estera del governo Mussolini*, in „Clio”, 2008, n. 4, pp. 20-21

⁸⁰ E. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo*, cit., pp. 154 ss.; A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini*, cit., pp. 505 ss.

⁸¹ *Schanzer a Tosti di Valminuta e a Contarini*, Ala, 21 agosto 1922, telegramma. n. 4/4 „Gabinetto”, in ASMAE, *Archivio di Gabinetto*, parte I 1923-1929, serie IV, *Ufficio Adriatico – Fiume*, Busta 24; *Schanzer a Lusignoli*, Roma, 13 settembre 1922, telegramma. n. 3103 „Gabinetto”; *Lusignoli a Schanzer*, Milano, 14 settembre 1922, telegramma. n. 7686, pub-

Una volta giunto al potere, nell'autunno del 1922, Mussolini – contrariamente a quanto si poteva attendere, alla luce della propaganda fascista basata sul mito della vittoria mutilata e sulla necessità di cambiare i trattati ritenuti lesivi degli interessi nazionali – riprese la politica di collaborazione e di amicizia con Belgrado, giungendo alla conclusione di una nuova intesa politica e territoriale con la firma del patto di Roma del gennaio 1924, ultima e definitiva sistemazione della questione adriatica. Il nuovo accordo non solo stabiliva la spartizione dello Stato libero di Fiume, con l'annessione della città e del porto di Fiume all'Italia, ma conteneva anche l'impegno alla difesa dell'indipendenza e dell'integrità della Jugoslavia, sconfessando così la propaganda antijugoslava perseguita per anni dai nazionalisti italiani e dal fascismo⁸². La politica attuata da Mussolini con il patto di Roma fu sostanzialmente la conseguenza e lo sviluppo della politica iniziata da Giolitti e Sforza a Rapallo. Il capo del fascismo non solo non innovò rispetto all'accordo del 1920, ma – come notò Sforza⁸³ - prese impegni forse ancora più stringenti ed estesi, andando al di là della semplice affermazione antirevisionista contenuta nella Convenzione antiastburgica firmata a Rapallo, dato che il *leader* fascista si assumeva l'obbligo di sostenere e difendere l'esistenza stessa dello Stato jugoslavo.

Per quanto paradossale possa sembrare, con il patto di Roma del 1924, Mussolini portò inaspettatamente – e un po' paradossalmente - a compimento il programma dell'interventismo democratico, basato sull'idea del compromesso adriatico, senza però gli interventisti democratici e in un clima politico ormai del tutto avvelenato e intossicato dalle polemiche e dalle contrapposizioni con gli Jugoslavi⁸⁴. Il fondatore del movimento fascista, infatti, partendo da posizioni che, relativamente all'assetto territoriale nel mar Adriatico e nei Balcani, lo ponevano alla sinistra dell'interventismo democratico, rinnegò tali posizioni per la conquista del potere; ma, una volta conquistato il potere, portò tali posizioni alla loro definitiva affermazione, sia pur in un contesto politico del tutto estraneo, se non addirittura refrattario, ai principi ispiratori e agli obiettivi di fondo dell'interventismo democratico.

blicati in appendice a: D. MASSAGRANDE, *Italia e Fiume 1921-1924. Dal Natale di sangue all'annessione*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1982, dd. 21 e 22.

⁸² Salvemini a Girolamo Vitelli, Parigi, 9 novembre 1922; Giuseppe Prezzolini a Salvemini, Roma 17 novembre 1922, in G. SALVEMINI, *Carteggio 1921-1926*, cit., D. 91 e 103. Inoltre: M. BUCARELLI, *Mussolini e la Jugoslavia*, cit., pp. 27-29; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit., pp. 400-411.

⁸³ Sforza a Giolitti, Torino, 4 febbraio 1924, in *Quarant'anni di politica italiana dalla carte di Giovanni Giolitti*, a cura di CLAUDIO PAVONE, Vol. III, *Dai prodromi della grande guerra al fascismo, 1910-1928*, Milano, Feltrinelli, 1962, D. 387. Sul programma di politica estera del governo Mussolini, si veda: F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *Il programma di politica estera*, cit., pp. 11 ss.

⁸⁴ A. ALBERTINI, *Vita di Luigi Albertini*, cit., p. 172.

Massimo BUCARELLI

MUSSOLINI AND THE YUGOSLAV QUESTION
DURING THE WORLD WAR I

Summary

Benito Mussolini, founder and leader of the Fascist movement, took an active role in the national debate over the „Adriatic question” (that is the Italian-Yugoslav dispute over the possession of the former Habsburg territories along the Eastern Adriatic coast). Even though at the beginning of the war he had been prone to compromise, Mussolini gradually moved closer toward nationalism and anti-yugoslavism, as the diplomatic struggle for political hegemony and naval supremacy in the Adriatic dragged on. As the public opinion in Italy took a clear uncompromising stand concerning the territorial dispute with Yugoslavia, Mussolini decided to change his approach towards the „Adriatic question” with the purpose of exploiting the increasing political consensus, which the nationalist propaganda was gaining among Italian public opinion. His aim was not the defense of Italian communities along the Eastern Adriatic coast, but rather the defense of his leadership at home.